

Nuovi scenari dopo la Settimana

ANGELO
BERTANI

Decenni fa, nella stagione della cristianità, la Settimana sociale era una occasione per metter la testa fuori dall'impegno quotidiano di governare il paese. Adesso che il paese è governato da persone e idee che esprimono il neopaganesimo consumista e razzista, seduttore e violento, la Settimana sociale doveva servire per scrivere una nuova agenda di priorità; e per esprimere un dissenso, una strada alternativa. Sennò sarebbe stata inutile anche la scelta coraggiosa di una sede come Reggio Calabria, crocevia di contraddizioni, angoscia e speranze. (Bisogna leggere *Mietendo e seminando*, Laruffa ed., che raccoglie gli articoli dal 1947 al 2002 di don Domenico Farias: teologo, straordinario intellettuale ed educatore di una generazione di calabresi e non solo...).

Al nord cresce il disagio morale dei cattolici di fronte alla prepotente e corruttrice cultura del mondo leghista. Lo aveva scritto Andrea Riccardi, fon-

*L'agenda
che emerge
da Reggio.
La critica e il
dissenso oltre
il quotidiano*

datore della Comunità di Sant'Egidio: «Ai laici cattolici il compito di indicare strade nuove... ad un paese che soffre» (*Avvenire*, 3 ottobre).

Cresce infatti la coscienza che stiamo attraversando un confine, anzi un deserto che ci porterà dalla «cristianità istituzionalizzata» alla «città dell'uomo» laica e pluralista, come scrive il montiniano Piero Viotto (*Notes et documents*, avril 2010, organo dell'Istituto internazionale J. Maritain).

Che lo scenario possa cambiare lo aveva fatto intendere anche padre Michele Simone (*Civiltà cattolica*, n. 3846, 18 settembre) mettendo in luce le divisioni nella maggioranza di centrodestra; che riguardano l'idea stessa di democrazia e il progetto per il futu-

ro del paese. E ancora: la rivista **Appunti di cultura e di politica** (4/2010) parte da una rilettura di Giuseppe Dossetti per rintracciare nella storia di oggi le presenze del cattolicesimo democratico. Marco Ivaldo e Lucio Turra riprendono il dibattito aperto da Franco Monaco e Guido Formigoni. Conforme alle raccomandazioni dell'ultimo Dossetti l'accento viene posto sulla dimensione educativa e spirituale come fondamento di una nuova politica. Dice Ivaldo: «Ciò che vedo urgente da parte delle espressioni che si richiamano al cattolicesimo democratico, è di ritrovare l'autonomia del pensiero e del giudizio, presupposto indispensabile per creare qualcosa di nuovo. È sul piano culturale che bisogna primariamente investire e sollecitare le intelligenze e le competenze a dare il meglio di sé...». E Turra aggiunge: «Immagino che il cattolicesimo democratico sia un luogo e una prospettiva di pensiero che aiuti prima di tutto il paese e poi la realtà dei cattolici e che sappia trovare nuove strade, nuovi contenuti e soprattutto nuovi metodi per alimentare una politica alta».